

PROGETTO CITTA'

Quaderni del dopo terremoto



N. 2 - LUGLIO 2011

PROGETTO CITTA'

Quaderni del dopo terremoto

N. 2 - LUGLIO 2011

Sommario

- 2 Proseguendo
CARLO DE MATTEIS

Contributi

- 3 La ricostruzione della città "dov'era ma meglio di com'era"
una conversazione con Monsignor Antonini
A CURA DI CARLO DE MATTEIS
- 7 La ricostruzione nel segno della storia e dell'arte
WALTER TORTORETO
- 9 La città da reinventare
GIANVITO PAPPALÈPORE
- 11 Vivere nei MAP
ANNA MARIA GALEOTA
- 13 Da Casematte: per salvare Collemaggio
SARA VEGNI

Analisi e ricostruzione sociale

- 15 Per una geografia sociale dell'Aquila post-sisma:
comunicazione visuale e nuove forme di democrazia
LINA CALANDRA
- 23 L'Aquila ferita e il miracolo berlusconiano
ENRICO PUGLIESE
- 26 Anziani, una risorsa da non sprecare
BETTY LEONE
- 28 Cardi, gigli, orchidee, il difficile rapporto
tra adolescenti e ricostruzione
LUISA NARDECCHIA
- 30 La cariatide
NICOLETTA BARDI
- 31 Le "Donne terre-mutate"
NICOLETTA BARDI

Coordinamento editoriale: Marino Bruno, Carlo De Matteis
Gruppo di redazione: Alberto Bazzucchi, Lina Calandra,
Betty Leone, Pina Leone, Roberto Museo, Francesca Tarantino,
Isabella Tomassi, Umberto Trasatti

Impaginazione e grafica: Vincenzo Brancadoro

Foto di Giusy Fonzi, Iacopo Intini, archivio 3e32, Progetto Eva

Foto di copertina www.postphotography.eu

Stampa: Fabiani Stampatori L'Aquila

Numero in attesa di registrazione

Ricostruzione, urbanistica e pianificazione

- 32 Le quattro proposte dell'urbanista De Lucia
MARINO BRUNO
- 38 Dal centro storico dell'Aquila
strategie e strumenti per la ricostruzione
DANIELE IACOVONE
- 41 Un'esperienza sul campo
tra disciplina ed esigenze dei cittadini
CHIARA SANTORO
- 45 L'emergenza in urbanistica, L'Aquila e il progetto C.A.S.E.
PAOLA MAROTTA
- 49 Protezione e prevenzione dal rischio sismico
GIOVANNI CIALONE
- 53 Verso un quadro programmatico certo e condiviso
ANTONIO PERROTTI

Economia e lavoro

- 54 La cruna dell'ago
ALBERTO BAZZUCCHI
- 58 La tenacia dei lavoratori
ALFREDO FEGATELLI e DEBORAH PALMERINI
- 60 Urbs, civitas, polis e il cantiere più grande d'Europa
RITA INNOCENZI
- 63 L'epica della ricostruzione
ROBERTO DI VINCENZO
- 65 Da un cambio di rotta al coraggio delle imprese artigiane
FULVIO ANGELINI
- 67 Cittadini, associazioni, tecnici e imprese
nella ricostruzione difficile
PINO DE DOMINICIS

Città e Università

- 69 Alla ricerca della città del sole
PAOLA INVERARDI

Un'esperienza alternativa

- 72 Dalle case di paglia: partecipazione, autocostruzione,
sostenibilità, rapidità, economia, legame col territorio
ISABELLA TOMASSI, PAOLO ROBAZZA, FABRIZIO SAVINI

Le interviste

- 76 Dieci domande ai Presidenti di Architetti e Ingegneri,
Gianlorenzo Conti e Paolo De Santis
A CURA DI MARINO BRUNO

Cardi, gigli, orchidee, il difficile rapporto tra adolescenti e ricostruzione

LUISA NARDECCHIA

Liceo Scientifico L'Aquila

Parlando di adolescenti e terremoto, sarebbe facile cercare dati oggettivi a conferma di quanto ci aspettiamo: i dati desunti dalle prefetture, dalle consulenze psicologiche, dal servizio *Smile*, dai ricoveri ospedalieri, confermerebbero quello che già tutti sappiamo, e cioè che c'è stato un terremoto materiale e subito dopo uno esistenziale. Per quanto utile, questa sarebbe un'operazione specialistica di analisi dello "scarto" dalla norma. Quello che invece auspico si possa fare in questa sede è proporre una riflessione costruttiva sullo stato di "normalità" degli adolescenti aquilani, vale a dire sulle condizioni esistenziali di un ragazzo che ha la fortuna di possedere degli adeguati strumenti di analisi e una soddisfacente capacità di reagire alle difficoltà. Questo ragazzo va a scuola, fa sport, si vede con gli amici. Certo, ha intorno a sé un panorama caratterizzato dall'innalzamento dei livelli di conflittualità sociale: aumenta il numero di separazioni coniugali, di contenziosi, aumentano le tensioni negli ambienti lavorativi. Aumentano le tensioni politiche, le contrapposizioni tra comitati, aumentano i conflitti tra amministratori, che si rimpallano competenze e responsabilità in una situazione oggettivamente molto complessa. Aumenta la tensione della coabitazione coatta nelle C.A.S.E. e nei fondi immobiliari, dove non conosci nessuno e diffidi di tutti. A fronte di ciò, c'è da dire in assoluta onestà che le famiglie aquilane hanno dimostrato una grande serietà e una straordinaria capacità di reazione. Cosa chiede una città terremotata alla gente "normale", cioè alla gente che lavora per metà della propria giornata e che percorre distanze metropolitane pur senza avere i vantaggi di una metropoli? Chiede di continuare a lavorare, a vivere, a comprare, a svagarsi un po' per non scoppiare. E le famiglie aquilane che hanno scelto di restare, questo hanno fatto. E anche i ragazzi si sono dati da fare. Nonostante qualche sporadico episodio (come nel caso dei Cento Giorni) o qualche alzata di capo assolutamente individuale (come nel caso dei graffitari delle nicchiette e delle 99 cannelle), ci sono centinaia e centinaia di ragazzi che hanno cercato di continuare a fare il proprio dovere, in certi casi anche meglio di prima, per non dare ulteriori problemi ai genitori. In molti hanno cercato di sbrigare tanti problemmucci da soli, di non "correre a papà" per ogni minima sciocchezza, come facevano prima. È vero che queste famiglie e questi ragazzi non stanno partecipando alla ricostruzione nel modo in cui Pericle si aspetterebbe, cioè dedicando una parte della loro giornata al dibattito e al confronto con le istituzioni. Ma la giornata di una città terremotata finisce un po' prima delle altre giornate del resto del mondo, e finisce in stanchezza, quando non in sconforto. Io credo che sia già encomiabile il fatto di non cedere al vittimismo e di non cavalcare l'onda del piagnisteo. L'orgoglio dei ragazzi aquilani si è manifestato da subito e in tantissime forme: gli adolescenti ostentano in maniera allegra e spensierata il loro

attaccamento alla terra e alla cultura aquilana con magliette, loghi, *avatar* che parlano aquilano, ripresa del motto in dialetto, invenzione di *gadget*. Gli adolescenti aquilani non hanno nessuna intenzione di andarsene, né si lamentano. Appena si apre loro un varco, al centro storico, loro ci si infilano con la forza e la festosità di chi non aspetta altro che rivedersi, ovunque sia. Sono adattabili come nessuno: la baraccopoli di Viale della Croce Rossa a loro non dà nessun fastidio, si sono abituati a giocare a Biancaneve e i sette nani. Non vedono neanche più i puntellamenti del centro storico, che invece trafiggono il cuore di noi adulti: per loro i puntelli fanno parte del paesaggio, *la mia città mi piace anche così*, dicono. Bisogna davvero credere che ci sia qualcosa di potentemente genetico nell'*aquilanitas*. Dobbiamo ricordare che le abitudini – diciamo così – "etnologiche" dei nostri adolescenti nel tempo libero sono sempre state improntate a due tipi di aggregazione: quella del quartiere e quella del centro storico. Quartiere significa vicino di casa, amico con cui prendi l'autobus, quello che incontri all'edicola, quello con cui ti ritrovi al campo di calcetto o alla parrocchia. Non te lo scegli, ti capita. Il centro storico ha la prerogativa della divisione in zone frequentate da *abituè* che si incontrano quasi ogni giorno, stesso posto, stessa ora. Mi piace ricordare che i luoghi erano prima frequentati a fasce orarie e a giorni diversi, stabiliti da necessità pratiche: piazza Duomo agli anziani, il Bar Eden o dei Quattro Cantoni agli adulti, il sabato pomeriggio lo "struscio" delle 17,00 dei ragazzini delle scuole medie inferiori, il *Farfarello* tutte le sere per gli adolescenti delle Superiori, anzi in particolare, come dicevano loro all'epoca, per "le zecche". Per non parlare di altri luoghi e altre zone, come la Scalinata di San Bernardino, oppure il *Vicolo*, o il *Boss*. Punti di riferimento e di aggregazione che mantenevano una tradizione antichissima, che era stata, per la mia generazione, quella delle "colonne", ognuna per un gruppo amicale, e all'incrocio col *Vicolaccio* c'era lei, "LA" Colonna, con l'edicola di Pierino. L'Aquila non è mai stata città "di piazza", L'Aquila è città "di passaggio". Dal luogo prescelto per l'incontro ci si tuffava ogni tanto nella *vasca* del passaggio fuori dai portici, perché sotto i portici c'erano gli anziani, o quelli dei paesi. La gioventù *mira ed è mirata*, direbbe Leopardi, alludendo al passaggio. Era così, fa parte di noi, ci si incontrava e poi ci si spostava, in qualche modo ci si teneva d'occhio, ci si aggregava e disgregava, scegliendosi, confrontandosi e rimpastandosi. Una città viva si modifica e ondeggia in funzione delle variazioni sociali: e L'Aquila è ancora viva, i ragazzi aquilani sono un po' come quei bei cardi spinosi che ormai vediamo spuntare erti e vigorosi un po' dovunque: non gli importa di dove sbucano, sbucano e basta. Non possiamo non constatare che i più forti vedono in questa situazione una sorta di "anarchia" finora mai assaporata: la fine dell'anno scolastico coincide, nel loro immaginario, con

una suggestiva idea di aggregazione alla Golding del *Signore delle mosche* o stile *Ragazzi della via Paal*. I ragazzi forti, dopo il terremoto, sono ancora più forti. Quello che facciamo per loro finora è unicamente cercare di “ri-organizzarli” in gruppi: attività scoutistiche, parrocchiali, volontariato, sport. Ma i ragazzi non vogliono essere organizzati. C’è un bellissimo studio della Dott.ssa Laura Tiboni, realizzato per il SCS/CNOS e condotto su campioni significativi, che descrive con estrema chiarezza le priorità degli adolescenti aquilani. Perché allora non partire da lì? Tutti si lamentano della mancata partecipazione dei ragazzi alla ricostruzione. Ma quale modo di partecipazione proponiamo? Uno solo: assistere. Gli adolescenti sono pubblico, numero, gente che riempie le sale, biglietti staccati, fanno colore, ma restano sempre gli stessi, dalla notte dei tempi: se toglie loro il pallone, per tutta risposta prendono *ju ziré*. Apprezzabili i tentativi di farli assistere a conferenze, attività indette dagli adulti, progetti stesi dai grandi: ma dimentichiamo che uno dei bisogni fondamentali di questa età è l’affermazione del sé, l’autodeterminazione, che spesso procede per esclusione, cioè sa che cosa “NON” vuole, non che cosa vuole. E non vuole i precotti. Gli adolescenti hanno una concezione del tempo ben diversa da quella adulta, è un tempo dilatato, come tale non va organizzato con attività (tanto meno decise da noi), loro sono convinti che *c’è sempre tempo* per tornare indietro, per cambiare, per decidere, lo dicono anche quando il tempo è finito da tempo. È “normale” così. Non è normale chiedere che siano diversi. Se lo fossero, sarebbero adulti. Se guardate su *Facebook* le loro fotografie, se leggete i loro pensieri, capite bene che quei cardi

vigorosi hanno la forza di bucare l’asfalto, sanno trovarsi dei varchi da soli. Se vogliamo dei bei gigli, delle mirabili orchidee, se rivogliamo i fiori che erano prima del terremoto, dobbiamo coltivare i loro occhi con cose belle, restituire loro musei, un teatro, delle sale concerto, le loro fumetterie, le loro sale cinematografiche, i loro campi da *jogging*, i loro parchi. Dobbiamo curare le strade dove sfrecciano con i motorini, riempire le buche con l’asfalto, perché non si facciano male, garantire loro delle strade sicure, trovare loro una destinazione per quando camminano dandosi spallate per fare i gradassi, togliere quei ridicoli manifesti che nascondono le macerie e dei quali sghignazzano.

Forse, più efficace di tutto questo mio parlare sarà questo apologo conclusivo: quando, nel settembre 2009, eravamo in ritardo per l’apertura della scuola e bisognava pulire l’intero edificio, un nutrito gruppo di ragazzi venne lì, sotto il portico, davanti al *Container 19*. Non lo dimenticherò mai. Volevano pulire! Comprammo con entusiasmo mascherine, guanti, ramazze e caschetti. Poi iniziarono i dubbi: la pericolosità, gli incidenti, le responsabilità, il lavoro minorile, le scosse che continuavano... Così ci facemmo prendere dalla paura e li mandammo via. Ma perdemmo una grande occasione. Avremmo potuto lasciare nella loro memoria un ricordo indelebile, che li avrebbe guidati per tutta la vita: *io ho fatto qualcosa!* E invece no, piatto pronto, scuola pulita, banchi lucidi, senza di loro. E solo perché i nostri figli non devono sporcarsi le mani, i nostri figli non devono fare cose che noi non faremmo. Ma è inutile, credetemi: la natura vuole fare le sue ciliegie. I cardi vogliono sbucare dall’asfalto. E i ragazzi vogliono crescere.

